

Terra Madre



Il tema
 In alto: Cristian
 Ferrari, presidente
 Sat
 A sinistra: Il bivacco
 della Vigolana,
 tra i più frequentati

«Più rispetto per i bivacchi»

L'intervento

Il presidente della Sat Ferrari: «Frequentazione fuori controllo anche 25 persone al giorno in strutture pensate per accoglierne 8 e aumentano gli incivili. Serve una riflessione sul futuro di queste case alte»

di **Andrea Manfrini**

Dalle Dolomiti di Brenta al Lagorai, i bivacchi del Trentino sono ripari, ma anche tesori incastonati nelle nostre montagne, testimonianze di una cultura alpina fatta di rispetto e solidarietà.

Ma cosa succede quando questi luoghi non vengono rispettati come dovrebbero? «Si dovrà fare una riflessione per capire quali di questi forse non hanno più ragione di esistere come bivacchi, ma più come strutture sociali gestite in modo controllato» afferma il presidente della Sat Cristian Ferrari.

Come si presenta oggi la situazione dei bivacchi in Trentino?

«Ad oggi rileviamo un significativo aumento della frequentazione dei bivacchi, non solo per emergenza come la natura del bivacco prevede, ma soprattutto per natura ludica alla ricerca di un'esperienza in ambiente non gestito e soprattutto non a pagamento. In molti bivacchi però la frequentazione lascia un segno, che va dal cibo abbandonato aperto, alla distruzione dei suppellettili per accendere fuochi ai rifiuti abbandonati. Bottiglie di alcolici e superalcolici in particolare di vetro abbandonati all'interno o nei dintorni dei bivacchi. Nelle strutture più "inflazionate" ogni angolo esterno viene utilizzato invece per i bisogni corporali, così l'avvicinamento o l'allontanamento al bivacco diventa un percorso a ostacoli tra fazzoletti sporchi e altro. Non sono veri e propri atti vandalici, ma si trasformano in un vandalismo nei confronti dell'ambiente in cui il bivacco è inserito».

Ci sono zone o strutture particolarmente colpite?

«Riceviamo segnalazioni di alcune strutture con un carico antropico particolarmente alto e sostenuto, sul massiccio della Vigolana, in Val di Non, qualcosa sul Lagorai, ma anche sulle Pale di San Martino. Sono spesso strutture che sono state portate alla ribalta dai social media, da influencer, ma anche da

canali ufficiali di promozione turistica. Strutture con 7-8 posti letto che vedono fino a 24-28 persone a notte durante i weekend magari con cani al seguito. Sono noti anche sulla stampa episodi in cui gli occupanti hanno litigato e "mandato a casa" altri occupanti con animali o persone che raggiungevano la struttura per soggiornare trovandola ormai iper affollata».

Qual è, secondo lei, il valore di un bivacco per la cultura della montagna e per chi la vive?

«Il valore del bivacco è legato all'essere un simbolo di accoglienza, di riparo, solidarietà e cultura alpina, ma credo sia andato modificandosi nel tempo, da struttura di emergenza o di appoggio per attività alpinistiche in ambienti lontani dal

fondovalle, queste strutture, escluse forse quelle in alta quota, sono diventate più un luogo di vacanza per uno o più giorni».

Come si può trovare un equilibrio tra accessibilità e tutela delle strutture?

«L'equilibrio si trova con il rispetto di poche regole chiare e una educazione alla responsabilità da parte degli occupanti. La regola di provare a lasciare la struttura un poco meglio di come è stata trovata non è sempre un'usanza condivisa dai frequentatori. Spesso volontari della Sat, i gestori dei rifugi adiacenti ai bivacchi o altri volontari si rimboccano le maniche organizzando momenti di pulizia e manutenzione, che potrebbero non essere necessari con comportamenti diversi dei fruitori».

Quanto incide la mancanza di educazione al rispetto dell'ambiente in questi episodi?

«Credo che l'aumentata frequentazione della montagna porti inevitabilmente anche un maggior numero di "poco civili" in quota che non comprendono le peculiarità e le fragilità di questi ambienti. Dove un rifiuto anche organico rimane al suolo per molto tempo e non c'è l'azienda municipalizzata che raccoglie i rifiuti, fa lo spazzamento o sistema lo scalino e cancella le scritte. E dove in caso di emergenza l'ambulanza può arrivare solo sotto forma di elisoccorso».

Come si possono sensibilizzare maggiormente i visitatori al rispetto della montagna e dei bivacchi?

«Una parte di frequentatori della montagna rispetta le strutture perché proviene da realtà che devono mantenere le strutture e conosce quindi la fatica della gestione. Forse ancora i social che hanno permesso a un vasto pubblico di scoprire queste strutture, possono aiutare a frequentarle meglio, o forse solo a non farle conoscere, preservando di fatto quello spirito che spesso non è più possibile trovare».

Quali misure concrete si potrebbero attuare per prevenire il fenomeno e quali sono già state adottate per contrastarlo? È in corso o in programma qualche campagna di sensibilizzazione?

«Ad oggi concretamente non sono state messe in atto misure concrete se non l'eliminazione delle stufe da alcune strutture soprattutto per ridurre il rischio per gli occupanti nel caso in cui le stesse non venissero utilizzate correttamente. La Sat e le sezioni che curano i bivacchi sicuramente dovranno affrontare un percorso di riflessione per chiedersi come gestire queste strutture e quali di queste forse non hanno più ragione di esistere come bivacchi, ma più come strutture sociali gestite in modo controllato».